



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 18 febbraio 2018

Lecture:

Matteo 4,1-11

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. **2** E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. **3** E il tentatore, avvicinosi, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani». **4** Ma egli rispose: «Sta scritto: “Non di pane soltanto vivrà l’uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio”». **5** Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, **6** e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: “Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo” e “Essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti col piede contro una pietra” ». **7** Gesù gli rispose: «È altresì scritto: “Non tentare il Signore Dio tuo”». **8** Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: **9** «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori». **10** Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto” ». **11** Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano”.*

Ebrei 4,14-16

*“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. **15** Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. **16** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno”.*

**“Come collaboratori di Dio, vi esortiamo a non ricevere la grazia di Dio invano; 2 poiché egli dice: «Ti ho esaudito nel tempo favorevole e ti ho soccorso nel giorno della salvezza» Ecco ora il tempo favorevole; eccolo ora il giorno della salvezza! 3 Noi non diamo nessun motivo di scandalo affinché il nostro servizio non sia biasimato; 4 ma in ogni cosa raccomandiamo noi stessi come servitori di Dio, con grande costanza nelle afflizioni, nelle necessità, nelle angustie, 5 nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; 6 con purezza, con conoscenza, con pazienza, con bontà, con lo Spirito Santo, con amore sincero; 7 con un parlare veritiero, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; 8 nella gloria e nell’umiliazione, nella buona e nella cattiva fama; considerati come impostori, eppure veritieri; 9 come sconosciuti, eppure ben conosciuti; come moribondi, eppure eccoci viventi; come puniti, eppure non messi a morte; 10 come afflitti, eppure sempre allegri; come poveri, eppure arricchendo molti; come non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa!”**

Chi di noi non vorrebbe che tutto andasse sempre bene? Chi di noi non vorrebbe che la vita filasse liscia, senza preoccupazioni e senza distrazioni? E chi di noi non vorrebbe che la vita della chiesa, della comunità di fede, fosse regolare, senza intoppi, senza discussioni, senza problemi, senza grattacapi?

Anche Paolo forse l’avrebbe voluto. Eppure così non è stato nella sua vita. Noi dopo più di 2000 anni siamo abituati a considerarlo un Apostolo che ha saputo portare a termine la missione che il Risorto gli aveva affidato e non facciamo più attenzione alla realtà concreta che egli ha vissuto nel corso del suo apostolato, che ci viene raccontata a volte in modo indiretto, ma altre volte con riferimenti diretti ed espliciti alle difficoltà e alle situazioni anche molto pericolose nelle quali ha esercitato il suo ministero. E questo vale, per la verità, per tutti gli Apostoli.

Guardiamo quasi all’età apostolica come ad una età dell’oro, in cui le difficoltà non ostacolavano l’opera del Signore portata avanti da questa specie di supereroi sicuri di quel che facevano ed imperturbabili. Nel fare questo però dimentichiamo che anche i protagonisti degli inizi della Chiesa cristiana erano esseri umani concreti, inseriti in contesti di comunità di fede non sempre

limpidi e trasparenti, secondo dinamiche che potevano essere anche molto complicate, contraddittorie e potenzialmente autodistruttive.

Ecco, in generale la seconda lettera ai Corinzi ci ricorda che i rapporti all'interno delle prime comunità cristiane e tra queste e gli Apostoli non si esprimevano sempre al meglio. In gran parte di questa lettera, Paolo è impegnato nella difesa del suo ministero di Apostolo contro accuse anche infamanti che gli venivano rivolte dai Corinzi, sobillati anche da certi altri missionari concorrenti di Paolo.

La situazione che si determina è tale per cui ogni persona, ciascuno di noi, potrebbe perdersi d'animo: coloro che nella chiesa di Corinto volevano tenersi saldi alla predicazione dell'Evangelo di Cristo non riuscivano evidentemente a trovare forza sufficiente a resistere agli attacchi che l'Apostolo e loro stessi dovevano subire da parte del resto della comunità e in questa debolezza dovevano sentire il peso della sconfitta.

Paolo comprende quel che accade, come queste persone dovevano sentirsi e nel passo che abbiamo letto le esorta, le incita a non rassegnarsi, a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e cita un bellissimo versetto del profeta Isaia, la cui versione estesa abbiamo ascoltato nell'annuncio della grazia: *Nel momento favorevole, ti ho prestato ascolto e nel giorno della salvezza, ti ho aiutato.*

Non vi preoccupate, dice Paolo ai Corinzi che volevano restare fedeli al messaggio di Cristo: per quanto noi possiamo soffrire, per quanto possiamo sentirci confusi, umiliati, impotenti, sconfitti, in minoranza, arriverà l'aiuto di Dio e arriverà senza ritardo. Arriverà senza che purtroppo noi possiamo fare niente per affrettarlo nella nostra ansia, ma arriverà senza che nulla possa farlo ritardare anche solo di un secondo.

E c'è di più: la potenza di Dio si manifesterà tra le molte contraddizioni nelle quali viviamo la nostra condizione umana. Non solo nell'onore, nella buona fama, nella verità e nella notorietà, ma anche nel disonore, nella cattiva fama, nel raggio, nell'anonimato.

Il Dio trinitario non è un dio astratto e perfetto e del quale si fa esperienza solo attraverso virtù morali astratte e perfette e i "buoni" sentimenti, in contrapposizione ad un mondo fatto di creature materiali e imperfette, ma è il Dio Padre e creatore del mondo vero e concreto che Egli vide essere buono e che decise di mettersi da subito in relazione con l'essere umano, pur nelle sue contraddizioni, pur nella sua fragilità, pur nella sua capacità di violenza, pur nella sua fuga costante verso altri idoli.

Il Dio trinitario non è un sovrano ricco, potente, terribile e assoluto come l'imperatore-dio romano, ma è il Dio Figlio che nasce in una notte qualsiasi, in una stalla qualsiasi, in una provincia periferica qualsiasi di un grande Impero, e i cui primi visitatori sono pastori, gente considerata meno che niente nella società. Ma quella notte, quella stalla, quella provincia periferica e quei pastori diventano in quel momento il centro dell'Universo.

Il Dio trinitario non è un dio della guerra che conduce i suoi seguaci in una lotta di liberazione politica e che fonda una dinastia, ma predica l'avvento del Regno dei cieli, il giorno della salvezza, la buona notizia ai poveri, il perdono ai prigionieri, la restituzione della vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, il momento favorevole del Signore. E a causa del suo Evangelo è tentato, osteggiato, disprezzato, verrà trascinato davanti ai potenti, giudicato colpevole e condannato alla morte della croce.

Ma il Dio trinitario non si lascia fermare! Non permette che la morte, quella morte possa mettere la parola fine. Il Dio trinitario risorge dai morti! Il Dio trinitario raduna i suoi discepoli che si erano dati alla fuga o erano tornati alle loro vite per confermare la missione che avevano iniziato a svolgere e per consegnare loro il testimone, assicurandogli il sostegno dello Spirito Santo, trasformando così per sempre quegli uomini e quelle donne che a loro volta saranno annunciatori della buona notizia, della nuova creazione già iniziata, ma non ancora completata, anticipata e incarnata nella nascita, nella vita, nella morte e nella resurrezione del Cristo Gesù e promessa a tutti i popoli. Ecco il senso della predicazione di Paolo. Ecco quello che Paolo vuole ricordare ai Corinzi e a noi che oggi siamo come loro, desiderosi di dare fiducia alle promesse di Dio, ma scoraggiati dalle nostre debolezze e dalla violenza che governa il mondo, intimoriti anche dai risultati brillanti di tanti uomini e donne che ci sembrano più preparati, moralmente migliori, con più successo e con più ragioni di noi.

Siate pienamente uomini e donne, mettendo tutti voi stessi al servizio della Parola!

Siate pienamente uomini e donne e dunque riconoscetevi poveri per conto vostro, ma in grado, per mezzo della grazia sovrabbondante di Dio, di poter arricchire molti!

Siate pienamente uomini e donne, per essere pienamente apostoli del Crocifisso Risorto, armati solo delle armi della giustizia nella destra e nella sinistra, senza possedere altro e per questo possedendo tutto.

Torniamo ancora una volta ai versetti di Isaia:

*Nel momento favorevole, ti ho prestato ascolto e nel giorno della salvezza, ti ho aiutato.*

Con questa promessa certa, siamo chiamati e chiamate ad andare nel mondo e predicare l'Evangelo.

Predicazione di Ermanno Martignetti, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 18 febbraio 2018